

# Nella festa della Madonna Addolorata in borgo San Martino Il doveroso omaggio dei santangiolini all'arcivescovo monsignor Giuseppe Amici

di Giancarlo Cordoni\*

Giovedì 17 settembre, nella chiesa di San Bartolomeo, in occasione della festa della Madonna Addolorata, Antonio Saletta ha offerto un toccante ricordo del vescovo monsignor Giuseppe Amici. Il parroco don Ermanno introducendo l'incontro ha ricordato come, nella settimana dedicata alla festa dell'Addolorata, è diventata consuetudine fare memoria delle personalità che hanno lasciato un segno nel rione di San Martino e San Bartolomeo.

Lo scorso anno l'attenzione fu posta sulla figura di don Ferruccio Ferrari, mentre quest'anno si è pensato a monsignor Giuseppe Amici nato il 7 febbraio 1901 a poche decine di metri dalla chiesa di San Bartolomeo, dove ancora oggi vivono le famiglie Arati, suoi nipoti.

Monsignor Giuseppe Amici entra in seminario all'età di 12 anni per essere ordinato sacerdote nel 1926. Inizia subito la sua attività di insegnante presso il Seminario di Lodi ma ben presto la sua fine intelligenza viene notata, e inviato presso il seminario di Fano dove divenne rettore e dove rimase sino alla ordinazione episcopale.

Nelle slides proiettate, gli intervenuti hanno avuto modo di apprezzare interessanti immagini della vita di monsignor Amici, dalla sua or-



dinazione nella basilica di Sant'Angelo all'ingresso a cavallo nella diocesi di Troia, istantanee con i famigliari e quelle dell'ordinazione episcopale nel giugno 1951 che consacrò il passaggio di don Giuseppe in monsignor vescovo Giuseppe Amici. Fra le altre storiche immagini proiettate, quella della festa dell'Addolorata nel 1976, in cui monsignor Amici è ritratto con il gruppo di cantori famosi per il canto dello Stabat Mater.

L'appassionata e documentata esposizione di Antonio Saletta ha catalizzato l'attenzione di tutti i presenti; alcuni hanno dovuto assistere in pie-

di al ricordo. Saletta ha ripercorso i tratti salienti della vita di monsignor Amici che nella sua vita pastorale ha attraversato l'intera penisola. Il suo primo incarico come vescovo si svolse presso la diocesi di Troia nel 1951 cui si aggiunse subito dopo anche la carica di vescovo della diocesi di Foggia sino al 1954. In questa terra di Puglia così colpita dalla disoccupazione, ebbe fama di saper trovare lavoro ai disoccupati e, come lui stesso diceva sorridendo, era l'ottava opera di misericordia "dar lavoro ai disoccupati".

Dopo l'esperienza di Foggia gli toccò la diocesi di Cesena, che resse per poco più di 20

mesi. Purtroppo l'ingresso in Cesena fu segnato da un tragico evento.

Come raccontato da Giancarlo Cordoni, di ritorno dalla funzione l'auto con a bordo alcuni famigliari ebbe un grave incidente dove perse la vita il marito della sorella Maria, Salvino Salvinelli.

Questo evento segnò molto monsignor Amici e solo la vicinanza e il prezioso aiuto della sorella Rachele, che gli rimase al fianco sino alla morte, poté essere di conforto.

Il 30 gennaio 1957 monsi-

gnor Amici diventa arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola dove vi rimase sino al 1976.

Mons. Giuseppe Amici, nella chiesa di San Bartolomeo, il 26 settembre 1976 nella festa della Madonna Addolorata, ritratto con il parroco mons. Antonio Gaboardi, don Gianni Bergamaschi, il maestro Giovanni Bracchi e Gaetano Rusconi, festeggiato dai componenti della scuola di canto parrocchiale.

Rimase a Modena per vent'anni e durante quel periodo partecipò anche al Concilio Vaticano II intervenendo nella seduta del 22 settembre 1965.

Il clero modenese amò molto questo vescovo. Il motto

del suo stemma "Vos autem dixi amicos" (Vi ho chiamati amici), che forse giocava con il suo cognome, non era solo un pezzo araldico felicemente ricavato dal Vangelo, ma un programma dove i preti della diocesi poterono riconoscersi.

Morì a Modena, dove ancora oggi è ricordato con affetto, dopo due anni di malattia il 21 marzo 1977, ed un anno dopo il suo corpo fu sepolto nella cripta della cattedrale di Modena.

Sul finire della presentazione, oltre a chi scrive, l'emozionata Rosetta Amici, figlia di Mario fratello dell'arcivescovo, ha portato ricordi di vita familiare rimasti indelebili nella memoria.

Soffermandomi sul sagrato dopo la cerimonia ho avuto modo di cogliere l'apprezzamento dei presenti sull'iniziativa proposta dal parroco don Ermanno e curata da Antonio Saletta e anche l'auspicio che questa cura della memoria possa essere riproposta anche in futuro.

\*Cugino del vescovo, essendo la nonna materna, Domenica Sali, sorella della mamma di monsignor Amici



## Dai burattini nei cortili delle osterie al jukebox e ai ritmi del rock and roll

Storie e racconti di vita quotidiana nel dopoguerra nel nuovo libro del santangiolino Luigi De Vecchi

di Antonio Saletta

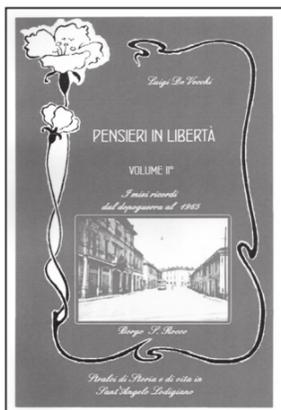
C'è ancora tanto Sant'Angelo nel secondo libro di Luigi De Vecchi "Pensieri in libertà. I miei ricordi dal dopoguerra al 1965".

Un tuffo nel passato raccontato con semplicità e nitidezza di prosa, a riandare in un tempo non ancora troppo lontano, ma che non si riconosce più, tanto veloce è stato il mutare dei luoghi e delle relazioni personali.

È Borgo San Rocco, dove l'autore ha abitato fino al 1977, l'ambiente in cui s'intrecciano i ricordi di Luigi De Vecchi, iniziando da piazza Vittorio Emanuele II, allora cuore pulsante del borgo "...un importante crocevia che portava, attraverso il ponte sul Lambro, nel centro di Sant'Angelo", dove era possibile trovare di tutto, dal fruttivendolo al droghiere, dal macellaio al panettiere, dal lattai al barbiere, dall'elettricista al ciclista, una piazza, che l'autore paragona ad una sorta di ipermercato di oggi.

Come nel libro precedente l'autore incrocia ricordi, aneddoti e curiosità nel contesto degli avvenimenti storici dal dopoguerra fino agli anni Sessanta del Novecento.

Nelle pagine rivive una



Sant'Angelo in cui regnava l'ottimismo e il piacere delle piccole cose.

Nelle sere invernali era la radio con le sue canzonette che teneva compagnia, fino a quando arrivava la bella stagione e ci si poteva recare nei cortili delle osterie della Caterna o di San Giorgio, dove si allestivano spettacoli di burattini con le storie di Orlando e Rinaldo.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'avvento del jukebox scatenava nei giovani la voglia di ballare, l'autore menziona un locale del Bar Commercio, dove c'era la possibilità di ballare al ritmo del rock and roll.

Non mancano pagine au-

tobiografiche; le amicizie, la scuola in via Statuto, l'oratorio, la ricerca di lavoro, il militare e la passione per il ciclismo.

Ad arricchire il libro moltissime fotografie di volti rimasti impressi nella mente di De Vecchi, inoltre immagini storiche che l'autore ha pazientemente recuperato e che immettono nel clima di quegli anni.

Per chi volesse prenotare il libro è possibile contattare l'autore al numero telefonico 3387070867.



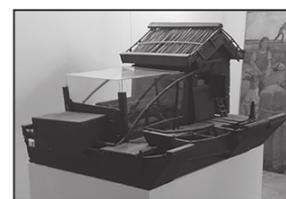
La famiglia De Vecchi nel 1953, mamma Enrica, papà Luigi, i figli da destra Luciano, Luigi e Lorenzo

## Continuano le attività del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

Venerdì 24 luglio si è tenuta l'Assemblea ordinaria del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura che ha approvato i bilanci e ha provveduto ad eleggere le nuove cariche sociali nelle persone di Giuseppe Barbiano di Belgiojoso e Tommaso Maggiore (Presidenti onorari), Osvaldo Failla (Presidente), Gianpiero Fumi e Edoardo Rovida (Vicepresidenti), Luigi Mariani (Direttore), Lodovico Alfieri, Luigi Degano, Giovanni Ferrari, Anna Maria Rizzi e Anna Sandrucci (Consiglieri). Infine il professor Gaetano Forni conserva la direzione del Centro studi di museologia agraria "F. Pisani".

Nel corso dell'assemblea si è altresì discusso dell'attuale congiuntura che vede il MULSA e gli altri due musei del polo museale del castello Bolognini chiusi al pubblico per ragioni legate all'emergenza Covid.

In tale contesto si segnalano tuttavia le seguenti iniziative oggi in atto e che attestano la vitalità della nostra struttura: - prosecuzione dei lavori di riallestimento delle sezioni Neolitico e Medioevo e di allestimento di una nuova area espositiva dedicata ad esposizioni temporanee. A testimonianza di tali attività, che sono



prosecuzione delle attività di catalogazione degli oggetti del museo con inserimento degli stessi nel catalogo regionale dei beni culturali;

- allestimento del nuovo sito internet del museo che sarà breve presentato al pubblico.

A ciò si aggiunge la bibliografia scientifica e divulgativa nei settori della storia dell'agricoltura e della museologia agraria, curata dal museo e dal Centro studi F. Pisani, che nel triennio 2017-2019 ha visto una significativa crescita attestata ad esempio da vari articoli scientifici usciti su importanti riviste internazionali.

